

# Corea del Sud

Non protestano solo i giovani



## Il regime è stanco di «dialogare» e torna alla mano pesante

Gli incidenti all'università - Il malcontento si estende - L'opposizione chiede elezioni presidenziali dirette, il governo rifiuta

I violenti incidenti di venerdì all'università di Seul non sono una fiammata improvvisata. Colpisce il numero dei feriti (1500), dei feriti (un'ottantina, alcuni dei quali in condizioni gravissime), e delle forze dell'ordine mobilitate per cacciare gli studenti dall'area occupata (ben ottomila agenti). Ma sono mesi che la tensione nel mondo giovanile è fortissima. Gli scontri con la polizia sono frequenti. E tutto ciò non è che la punta di un iceberg, poiché il malessere sociale è diffuso, la protesta politica si è fatta più coraggiosa, e il regime, a dispetto del largo ricorso a metodi repressivi, è in difficoltà crescenti.

Volendo trovare un punto di partenza i problemi per il presidente Chun Doo Hwan risalgono all'8 febbraio 1985, giorno in cui il capo storico dell'opposizione Kim Dae Jung rimise piede in patria dopo anni di esilio negli Stati Uniti. Le pressioni dell'opinione pubblica interna, ma soprattutto la necessità di offrire al mondo una immagine meno oppressiva della Corea del Sud, convinsero il presidente a autorizzare il rientro del nemico pubblico numero uno, su cui pendeva una condanna a 20 anni di carcere per reati politici. Una condanna sospesa, ma non cancellata, che rimane tuttora pendente sul capo come una spada di Damocle, impedendogli tra l'altro di esercitare liberamente l'attività politica.

Fochi giorni dopo il rientro di Kim Dae Jung, il paese andava alle elezioni presidenziali semi-libere, con limitatissime opportunità all'opposizione di fare sentire la propria voce, e con un sistema elettorale che assicurava di fatto la vittoria netta di Giustizia democratica, il partito di governo. Eppure il neonato Nuovo partito democratico di Corea (patrocinato da Kim Dae Jung e dal suo alleato-rivale Kim Yong Sam) conquistava uno strepitoso successo, piazzandosi immediatamente alle spalle del partito di Chun.

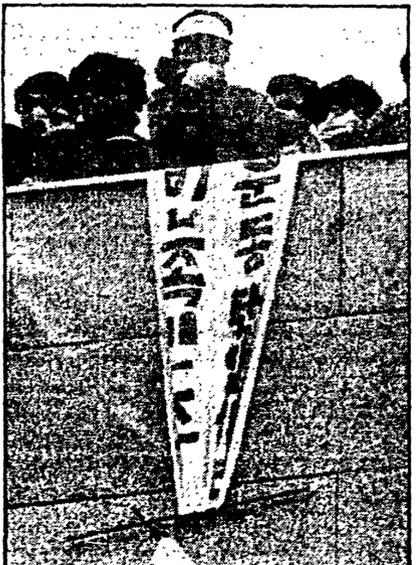
Un segnale d'allarme, la prova della crescente impopolarità del regime soprattutto nella capitale e nei maggiori centri urbani, dove più che mai si era venuta affermando la cultura delle forze anti-governative. Una impopolarità, ed era questo l'elemento nuovo e forse più preoccupante per le autorità, che si estendeva sempre più dai ceti popolari alla classe media, alla piccola impresa industriale, commerciale, artigiana ed ai settori professionali.

Il malcontento si esprimeva anche in una domanda di democrazia, ma affondata le radici nel peggioramento delle condizioni economiche generali del paese. Sembra strano parlare di crisi per un paese che ha avuto ritmi di crescita incredibilmente alti sino a sfiorare i dieci per cento annuo, dividendo le fortune di altri paesi asiatici di nuova industrializzazione (Taiwan, Hong Kong, Singapore) e le loro strategie: bassi salari, conflittualità sociale autoritariamente soffocata, produzione volta ai mercati esteri. Ma il modello di sviluppo sud-coreano poggia anche su due fattori peculiari che lo rendono vulnerabile: un sistema produttivo imperniato sul ruolo sproporzionalmente preponderante di una decina di enormi conglomerati (Samsung, Hyundai, Daewoo, Hanjin, ecc.) e il pesantissimo indebitamento estero (oltre 40 miliardi di dollari, subito al di sotto dei livelli latino-americani). Per i settori privati, e questo vale anche per l'imprenditoria, i rischi e l'incertezza sono perenni, anche quando, come quest'anno, il prodotto nazionale lordo sembra tornare su livelli elevati (il 9% circa).

In questo contesto la ripresa d'iniziativa da parte dell'opposizione trova terreno fertile di coltura. Gli ambienti più accesi contestano l'eccessiva dipendenza dall'estero, sia economica che militare. In Corea del Sud stazionano in permanenza circa 30.000 soldati statunitensi, la cui presenza è ovviamente motivata con il perdurare dello stato di tensione con la Corea del Nord. Essa rimane all'ultima spiaggia il relativo successo di alcune iniziative di dialogo su temi «militari ed economici messe in atto l'anno scorso. L'opposizione parlamentare invece insiste

su di un tema centrale: la riforma della Costituzione. Il Nuovo partito democratico di Corea chiede l'elezione diretta del capo dello Stato. Chun risponde con la proposta di mantenere il metodo indiretto, ma trasformando contemporaneamente il vigente regime presidenziale in un sistema parlamentare, ove il potere esecutivo effettivo sia esercitato dal primo ministro. Per l'opposizione lo scopo è quello di avere per sé la presidenza, punto nevralgico nell'attuale distribuzione del potere. In elezioni dirette sono certi di prevalere su Chun o qualunque altro candidato del regime attuale. Opposto lo scopo del governo ovviamente: conservare la presidenza e quindi la facoltà di nominare il primo ministro.

Trattative per giungere ad un compromesso sono naufragate un mese fa e da allora è



SEUL — Due momenti delle proteste studentesche a Seul. Qui sopra, un gruppo di universitari nell'attacco occupato prima dell'intervento degli agenti; in alto, nuovi incidenti scoppiati ieri per reazione alle violenze poliziesche del giorno prima

scontro aperto. Che i tentativi di dialogo fossero terminati il governo lo ha fatto capire con iniziative concrete e preoccupanti: no alla richiesta di un referendum costituzionale, arresto di un parlamentare che si era permesso di chiedere maggiore impegno nelle iniziative per la riunificazione intercoreana, incarcerazione di 27 oppositori accusati di avere costituito un partito marxista-leninista, uso della violenza poliziesca calcolato in realtà mai venuta meno anche nei mesi precedenti per reprimere le proteste giovanili. Se l'economia dà segni di alti e bassi, se il governo tentenna tra timide aperture e consistente ricorso al pugno di ferro, non è che da parte dell'opposizione giungano soltanto segnali di buona salute. I partiti sono lacerati da polemiche intestine, che ne limitano la forza d'urto verso l'esterno. Talvolta si scontrano linee politiche diverse, moderati e progressisti, ma spesso sono polemiche personalistiche. Così il Nuovo partito democratico di Corea che inizialmente aveva lasciato credere di potere catalizzare e guidare l'opposizione di sinistra, ora si trova sovente scavalcato da gruppi come la «Coalizione studenti patriottici» contro la dittatura e il potere straniero. Gruppi in cui le componenti estreme prendono talvolta la mano, e che Seul ha buon gioco nell'accusare di essere strumenti di Pyongyang. Intanto Chun Doo Hwan guarda al 1988 come ad un duplice traguardo: nuove elezioni presidenziali, Olimpiadi. E vuole vincere entrambe le gare senza partecipare a nessuna. Dal voto si aspetta la conferma in carica di un suo uomo, dai Giochi una patente di credibilità internazionale per l'immagine di stabilità politica, efficienza organizzativa, sicurezza sociale che Seul potrà offrire al mondo. Ma da qui al 1988 c'è un anno abbondante, e le premesse per Chun non sono granché incoraggianti.

Gabriel Bertinotto

## EST-OVEST Attesa per la conferenza sulla sicurezza e la collaborazione che si apre martedì

# A Vienna l'Europa alla prova Usa e Urss di nuovo a confronto

Il primo incontro fra Shultz e Scavardnaze dopo la deludente conclusione del vertice di Reykjavik - Un'occasione decisiva per la situazione europea e il proseguimento del dialogo - La discussione sui diritti umani

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - È la più importante riunione politica che si tiene a Vienna dal congresso del 1914: il ministro degli Esteri austriaco Jankowitsch, forse, si è fatto trascinare un po' dall'entusiasmo. È vero, però, che la conferenza sulla sicurezza e la collaborazione in Europa che si apre martedì a Vienna, terzo appuntamento di verifica dell'Atto finale di Helsinki, potrebbe rivelarsi un'occasione decisiva per la situazione europea e il proseguimento del dialogo Est-Ovest. E non solo perché farà da cornice al primo incontro tra i capi delle diplomazie sovietica e americana dopo Reykjavik (Shultz e Scavardnaze dovrebbero avere un colloquio giovedì o venerdì).

I motivi per cui si possono aspettare dalla conferenza risultati importanti sono due. Il primo è che essa è una sede in cui al dialogo partecipano, insieme con Usa, Canada e Urss, con la sola eccezione dell'Albania, i paesi europei. «Oggetto», in genere, delle trattative tra i due superpoteri, l'Europa ridiventa nella capitale svedese (scambi di informazioni sulle manovre militari, invio di osser-

vatori, riduzione dei rischi di guerra per errore) e se si debba passare dalle misure di fiducia a vere e proprie misure di disarmo convenzionale, riduzione di truppe, di armamenti, di basi in Europa. Diventando sede negoziata di disarmo convenzionale e si cominci a discutere sulla sede in cui la trattativa dovrebbe aver luogo. Alcuni elementi della iniziativa orientale sono stati anticipati dal discorso che Gorbaciov tenne il 18 aprile scorso davanti al congresso della Sdru Berlin Est e poi dall'appello lanciato dai ministri degli Esteri del Patto di Varsavia da Budapest in maggio. La trattativa dovrebbe riguardare tutta l'Europa «dall'Atlantico agli Urali» e portare a «sostanziali ritiri di uomini e di materiale bellico. Le reazioni occidentali (soprattutto quelle europee, un po' meno quelle americane) furono allora positive. Restava, e resta ancora, il problema della sede in cui il negoziato dovrebbe aver luogo.

Quanto ai contenuti veri e propri del futuro negoziato, è presto per fare previsioni. Gli occidentali tengono fermo il punto che le riduzioni

debbono tener conto dello squilibrio delle forze esistenti, attualmente, a favore del Patto di Varsavia (secondo le stime Nato, 4 milioni di uomini contro 2,6; 26.000 carri armati contro 13.470; 19.000 pezzi di artiglieria contro 11.000, e via di seguito), e che quindi debbono essere più forti da parte orientale. In base a questo principio, in sede Mbrf era stato proposto il ritiro di 5.000 soldati Usa contro 11.500 sovietici. La «modulazione» dello scarto sarà, probabilmente, uno dei punti più delicati della trattativa, insieme con il problema delle verifiche, sul quale si è arenato il Mbrf. L'impressione, però, è che tanto da una parte che dall'altra si siano disposti a dar prova di una elasticità ben maggiore che in passato. Ambienti diplomatici occidentali, per esempio, hanno interpretato come un buon auspicio il fatto che Mosca e i suoi alleati abbiano accettato l'estensione della prima fase della conferenza, dedicata ai diritti umani, aspra materia di polemica in passato, a sette settimane; dalle quattro previste inizialmente.

Paolo Soldini

## Mosca protesta con Kohl Rinvio accordo Urss-Rft sul nucleare

BONN — Le autorità sovietiche hanno improvvisamente rinviato a data da stabilirsi la firma di un accordo di cooperazione nucleare con il governo della Germania Federale, secondo l'emittente tv tedesca Zdf, la decisione si deve al rinvio di Mosca per il paragono che il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha recentemente fatto fra il leader sovietico Mikhail Gorbaciov e il ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels. Ieri mattina il ministero della ricerca scientifica tedesco aveva annunciato l'annullamento della partenza del ministro Helz Riesenhuber per Mosca, in programma per oggi, perché il governo sovietico aveva rinviato la cerimonia della firma dell'accordo, prevista per martedì prossimo. Ma il motivo di questa decisione non è stato rivelato ufficialmente. La ragione, secondo la Zdf, sta nell'intervista di Kohl pubblicata il mese scorso dal settimanale

statunitense «Newsweek», nella quale, alla domanda su cosa pensasse di Gorbaciov, il cancelliere aveva risposto: «Non sono uno scocco, non lo considero un liberale: è un capo comunista moderno, che comprende le pubbliche relazioni. Anche Goebbels, uno dei responsabili dei crimini dell'epoca di Hitler, era un esperto di pubbliche relazioni».

Le affermazioni di Kohl e «Newsweek» non avevano provocato soltanto il passo diplomatico sovietico, ma anche la protesta di diversi esponenti politici tedeschi, in particolare della opposizione socialdemocratica e verde, e da ultimo anche quella dell'associazione degli specialisti di relazioni pubbliche tedeschi. Il presidente dell'associazione, Hugo Jung, ha inviato ieri al cancelliere una lettera di protesta, nella quale ha invitato ieri al cancelliere uno stesso piano d'attività di lavoro seria come la loro e la macchina propagandistica del regime hitleriano. Sul piano politico, i verdi hanno chiesto un dibattito parlamentare sulla sfortunata uscita del cancelliere.

## FRANCIA Per le famiglie trepida attesa nonostante le smentite del governo

# La libertà per due ostaggi francesi in cambio del rilascio di Abdallah?

La notizia diffusa venerdì dalla radio cristiana falangista «Voce del Libano» - Numerosi fattori, tra cui le recenti rivelazioni di un accordo tra Parigi e le Farl, la rendono plausibile - Il dubbio di una provocazione

Nostro servizio PARIGI — Notte di speranza, e di angoscia, per almeno due delle famiglie dei sette ostaggi francesi della Jihad islamica. Alle 19.40 di venerdì la radio cristiana-falangista «Voce del Libano» aveva annunciato infatti che sei ostaggi americani e due francesi — i diplomatici Marcel Fontaine e Marcel Carton, detenuti da un anno e mezzo — erano stati trasferiti dalle loro prigioni segrete al quartier generale dei «servizi» siriani di Amjar, nella valle della Bekaa, sotto il controllo del generale Ghazi Kanaan, un fedele del presidente siriano.

La «Voce del Libano» aveva precisato inoltre che la loro liberazione era imminente come contropartita della contemporanea liberazione di George Ibrahim Abdallah, il presunto capo delle Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) che scontava una condanna a quattro anni di reclusione in un carcere francese ma che dovrebbe passare in Corte d'Assise nel prossimo febbraio essendo accusato dagli Stati Uniti dell'assassinio di un colonnello americano e di un diplomatico israeliano.

Numerosi fattori rendono plausibile la notizia, nonostante quella assurda condizione accompagnatrice relativa alla liberazione di George Ibrahim Abdallah: le recenti rivelazioni di un accordo di scambio di prigionieri tra Parigi e le Farl grazie alla mediazione della Siria e dell'Algeria; la presenza, nel gruppo dei «liberandi», di sei ostaggi americani che potevano modificare la posizione accusatrice degli Stati Uniti contro George Ibrahim Abdallah;

le dichiarazioni di Terry Wite, emissario dell'arcivescovo di Canterbury in Libia e già negoziatore della liberazione di altri ostaggi americani, secondo cui «c'era da attendersi entro poche ore un avvenimento importante»; l'accordo intervenuto il giorno prima tra il governo francese e un emissario iraniano per il regolamento dei debiti di un miliardo di dollari contratto dalla Francia ai tempi dello Scia; infine l'urgente bisogno della Siria, schiacciata sotto le accuse del governo britannico di dimora in sua buona volontà verso l'Occidente.

In nottata, mentre nelle redazioni dei giornali questi fattori sembravano dar ragione alla «Voce del Libano», arrivava la doccia fredda dei Quai d'Orsay che definiva «inverosimile» l'ipotesi della scarcerazione di George Ibrahim Abdallah e di conseguenza tutto il resto.

## Brevi

### Nel Mediterraneo solo una portaerei Usa

WASHINGTON — Il Pentagono annuncia che una sola portaerei, la Kennedy, è rimasta a pattugliare il Mediterraneo. La decisione è stata presa perché la tensione nell'area si sarebbe allentata.

### Morto in Polonia il generale Moczar

VARSAVIA — Il generale Mieczyslaw Moczar, 73 anni, è morto ieri a Varsavia. Fu leader della resistenza polacca anti-nazista, membro dell'ufficio politico del Poup all'epoca di Gomulka e nuovamente per un breve periodo, durante il 1980.

### Risoluzione Onu per sanzioni a Pretoria

NEW YORK — L'Assemblea generale dell'Onu ha adottato con 125 voti a favore, 11 contro, 15 astensioni, una risoluzione che invita tutti gli Stati e in particolare quelli del Sudafrica, a qualunque settore con il Sudafrica.

### Raduno sikh al Tempio d'oro

NEW DELHI — Migliaia di estremisti sikh sono confluiti ieri all'interno del Tempio d'oro di Amritsar per una manifestazione in cui hanno rivisto minacce di morte il primo ministro dello Stato indiano del Punjab.

### Scontri a Karachi

KARACHI — Nuovi scontri ieri a Karachi nonostante il coprifuoco imposto dopo la violenza tra etnici del giorno prima. Si signora il numero delle eventuali vittime non è noto.

### Micropie nell'ambasciata svedese a Mosca

STOCOLMA — Il ministro degli Esteri svedese dichiara che nella propria ambasciata a Mosca fin dal 1972 furono piazzate micro-spie. Stoccolma ha inviato all'Urss una nota di protesta.

### Accordi di cooperazione italo-etioptici

ADDIS ABEBA — Italia e Etiopia hanno firmato ad Addis Abeba un protocollo d'accordo che impegna Roma a fornire allo Stato africano sei miliardi di lire da destinare alle vittime di carestie e siccità.

### Urss ammessa come osservatore al Pecc

TOKIO — L'Urss sarà ammessa come osservatore al Pecc (Conferenza economica dei paesi del Pacifico) che comprende tra gli altri Usa, Giappone, Canada, Australia, Sud Corea. La prossima riunione del Pecc si terrà a Vancouver il 16 novembre prossimo.

## SIRIA

# Accuse di Shultz, sostegno Urss

WASHINGTON — Secondo il segretario di Stato americano George Shultz, il tentativo di far saltare in aria un aereo israeliano nell'aprile scorso a Londra ha dimostrato chiaramente il coinvolgimento della Siria nel terrorismo internazionale. Gli Stati Uniti di conseguenza sono pronti ad adottare misure di risposta, previa consultazione con i loro

## STATI UNITI

# Elicottero militare chiede aiuto a Cuba

MIAMI — Un elicottero militare americano, impegnato in una missione di soccorso in mare, è atterrato a Cuba perché rimasto privo di carburante. Le autorità cubane hanno permesso al pilota del velivolo di prendere terra e di rifornirsi di gasolio, ma non hanno accettato di essere pagate con la carta di credito in possesso del militare.

L'autorità della città di Camaguey, dove l'elicottero è atterrato, hanno detto che invieranno la fattura al governo americano per essere rimborsata.

## FILIPPINE

# La guerriglia offre un cessate il fuoco

MANILA — I guerriglieri offrono al governo filippino una tregua di cento giorni a partire dal prossimo dieci dicembre. L'annuncio è stato dato dal Fronte democratico nazionale che rappresenta l'insieme delle forze rivoluzionarie, compreso il Nuovo esercito del popolo (comunista). Il Fronte pone alcune condizioni, tra cui lo scioglimento dei gruppi paramilitari e analoghe famigerate unità dell'esercito. Nel comunicato i rappresentanti del Fronte affermano: «Oslamo sperare che per la prima volta in molti anni i fucili taceranno da ambedue le parti per Natale e Capodanno».

## SOFIA

# Letterati, scrittori e poeti discutono di pace

Dal nostro inviato SOFIA — Per tre giorni, in una fredda e magnifica fine d'autunno, nei grandi saloni ovali dell'Hotel Mosca di Sofia, 207 letterati e poeti provenienti da 57 paesi diversi si sono riuniti per il VI Convegno Internazionale degli scrittori: «La pace, speranza del pianeta».

Dalla Giamaica Sovietica; dagli Stati Uniti al Nicaragua; dal Giappone, alla Vietnam; all'Argentina, alla Nigeria, all'Italia, è venuto un messaggio di pace, letto e approvato in mille lingue, una comune aspirazione, al di là di confini geografici, politici e culturali: quella di un futuro di pace e di collaborazione tra i popoli, senza minacce nucleari, né «scudi». «La speranza che ci guida e ci ispira — dice il documento conclusivo degli scrittori — è l'urgenza del disarmo nucleare e la creazione di un mondo dove siano rispettati i diritti umani e regni la giustizia sociale. Un mondo di unità e di pace, di civiltà e di bellezza, che recuperi le aspettative suscitate dal vertice di Reykjavik. Come scrittori abbiamo il dovere di difendere la verità, dal momento che una mezzogiornata può facilmente convertirsi nello sterminio dell'umanità. Noi abbiamo il dovere di riscattare le stelle agli innamorati e ai poeti...».

Sono stati tre giorni di studio, di lavoro, di discussioni presieduti da un vicesegretario e straordinario Jorge Amado, il settantatreenne scrittore brasiliano presente per la prima volta agli incontri di Sofia. Giornate intense, anche perché la capitale della Bulgaria ha accolto scrittori e poeti con calore autentico, con partecipazione appassionata. È accaduto, ad esempio, che al reading di poesia italo-bulgara, svolto all'Università di Sofia, il poeta solo posto in piedi. E ai poeti e agli scrittori Mario Luzi, Ettore Viola, Aldo De Jaco, Mario Grasso, Elio Filippo Accrocca e Mario Lunetta (in rappresentanza della delegazione italiana), grande poeta e scrittore di lingua ovaizoni, è toccato anche ricevere fiori, concedere interviste e rilasciare autografi. Una cosa, forse, altrove impensabile. Ma non qui, dove di notte, in ogni stanza, file interminabili davanti alle librerie per acquistare «Il nome della rosa» di Eco: «La prima edizione è andata esaurita in un solo pomeriggio», dice soddisfatto il traduttore italiano, il grande italianista Nikol Ivanov.

Il 4 agosto scorso il comitato organizzatore del meeting aveva inviato una lettera aperta ai capi di Stato e al leader politico del mondo. Una lettera essenziale e letta in tutte le lingue, con il futuro dell'uomo e della civiltà? Alle domande hanno risposto Mikhail Gorbaciov, Ronald Reagan, Rajiv Gandhi e il leader bulgaro Todor Zivkov. E le loro risposte sono state pubblicate e lette nel corso dei lavori del convegno. «Come vedremo il futuro? — ha scritto Gorbaciov — noi crediamo che il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione per il libero sviluppo di tutti. Ma se, come si vede, si chiede che cosa possono realmente fare la letteratura e l'arte nell'era nucleare. Io credo che possano fare molto: possono contribuire a creare una tensione morale in cui la corsa agli armamenti e l'istigazione alle psicosi militari vengano considerati crimini contro il diritto alla vita dei popoli. «La nostra speranza — ha scritto Reagan — è non solo quella di ridurre il massiccio arsenale che esiste oggi nel mondo, ma anche quella di creare un mondo in cui i popoli di tutte le nazioni liberi di governarsi e di decidere il proprio futuro. Il «credo» dell'America è: «Tutti gli uomini sono uguali»; il futuro sono in questi ideali di uguaglianza fra gli uomini».

A leggere queste due lettere si dovrebbe essere più che ottimisti. Ma i fatti, si sa, non ben più aspri. Il convegno perciò dice ai «grandi» che non devono cessare di trattare e come ha detto Amado, «quanto sarà necessario. Che discutano, dialoghino, e gettino le basi per assicurare la pace nel mondo. L'accordo per il disarmo, la fine della minaccia atomica, sono esigenze di tutti i popoli e di tutti gli uomini».

Franco Di Mare